

design e alterità

Comprendere l'Altro, pensare il possibile, progettare la responsabilità

Il design e l'alterità: la sfida della ricerca

1

Il Farb "Design e Alterità" invita le/i componenti del Dipartimento di Design a una riflessione su alcuni aspetti che riguardano il vasto campo degli studi sull'alterità. Il documento qui presentato mira da un lato a inquadrare alcuni punti di interesse che riguardano la relazione con l'Altro, presente in diversi ambiti della realtà sociale e culturale, dall'altro a iniziare a individuare le ragioni per un auspicabile incontro tra cultura progettuale e pensiero dell'alterità. Questo tema è infatti da tempo presente in diversi campi della filosofia e delle scienze sociali, della letteratura e delle arti, e sempre di più invade la scena politica e quella giuridica. Ci sembra opportuno che anche la cultura progettuale intensifichi percorsi di ricerca che mettano in evidenza la necessità del riconoscimento dell'Altro, in diversi contesti sociali e culturali: dai flussi migratori alle culture di genere, dalle fragilità sociali a quelle legate alla salute fisica e mentale, dalle marginalità territoriali e urbane alle difficoltà di integrazione sociale, ecc. L'attenzione verso questi campi è già presente in diversi progetti, come ad esempio nelle ricerche sull'innovazione sociale, sulla sostenibilità ambientale, sulle tecniche di progettazione partecipativa, sui temi delle culture di genere e della traduzione interculturale, e altro ancora.

Si tratta ora di individuare nella questione dell'alterità un terreno comune di riflessione e approfondimento. Del resto, alcuni progetti di comunicazione urbana visti crescere in concomitanza con le manifestazioni del movimento Black Lives Matters, così come le "altalene" installate nella barriera tra Messico e Usa, le ormai diverse e diffuse pubblicità che tematizzano e a volte ribaltano stereotipi di genere o razziali, dimostrano che il design possiede la forza inventiva per confrontarsi criticamente ed efficacemente con tale questione.

La questione dell'alterità tra epistemologia ed etica

2

Il pensiero dell'alterità ha origine dal momento in cui ci si accorge che ogni coscienza di sé si costruisce a partire dall'incontro e dal confronto con un'altra coscienza. Perché l'identità (di una persona, di un gruppo sociale, di una cultura) è sempre concepibile come relazione con *altre* e differenti identità: ognuno è altro rispetto a un *altro*.

In ogni ambito di pensiero in cui si è affacciata la questione dell'alterità la domanda fondamentale riguarda chi o che cosa dobbiamo considerare come Altro: sia esso *un altro da me* (altre culture, altri linguaggi, altre esperienze, altri modi di sentire, ecc.) sia esso un *altro in me*, come la cultura del Novecento, tra Freud e Pirandello, ha in vari modi messo in evidenza. È *altro* tutto ciò che non siamo in grado di inglobare nelle nostre conoscenze o di spiegare attraverso i nostri sistemi di valori.

Un fattore che rende la questione dell'alterità di grande interesse è così il suo oscillare tra la dimensione epistemologica (come possiamo conoscere) e quella etica (come dobbiamo agire). Nel primo caso l'alterità è spinta all'esplorazione

di ciò che sta oltre i nostri limiti, ossia in un “territorio altro”; nel secondo, l’alterità ci porta all’incontro con soggetti che sono inevitabilmente “altro da noi”, e per tale ragione richiede il riconoscersi a vicenda e l’avvio di un’esperienza comune, così come l’assunzione di una reciproca responsabilità.

Sia che si tratti di gruppi umani con altra storia, organizzazione sociale e culturale, sia che si tratti di ambiti oscuri della conoscenza, è Altro ciò che sfugge all’orizzonte del nostro sapere e che spesso lo sconvolge; è ciò che si presenta come *estraneo* alle strutture identitarie che abbiamo costruito, al sistema di valori che abbiamo ereditato; è la scoperta che ogni nostra certezza può essere continuamente messa in crisi. Esporsi all’alterità, infatti, vuol dire essere disposti a porre in discussione modi di pensare e di comportarsi, modi di organizzare la vita sociale e politica, e certamente anche modi di progettare le nostre esistenze.

L’alterità come campo di possibilità, anche per il design

3 Una seconda domanda, fra le tante possibili, riguarda le ragioni che generano interesse verso l’alterità, ragioni che possono essere di relazione e reciproco riconoscimento, ma anche di oggettivazione e sfruttamento. Storicamente, infatti, l’alterità fra popoli e culture è stata assai spesso vista più come un *campo di conquista* che non come un *campo di scoperta*. A partire dalla conquista dei nuovi continenti, l’*altro da me* è stato da un lato il diverso da tenere a distanza, dall’altro il selvaggio – anche il “buon selvaggio” – da addomesticare o piegare alle forme di identità europea. L’etnocentrismo, sappiamo, è ben lungi dall’essere superato, così come i retaggi del colonialismo. Solo con lo sviluppo dell’antropologia culturale abbiamo iniziato a capire che l’Altro esprime visioni del mondo che si danno come risorsa e che possono allargare le nostre visioni. Studiare e indagare i territori dell’alterità può portare così alla scoperta di *campi di possibilità* da attraversare, possibilità che viceversa rimarrebbero precluse se si rimanesse chiusi nella coltivazione della propria identità.

Esercizi di relazione dialogica e cultura del progetto

4 Una ulteriore domanda riguarda infine quali azioni, mentali e pratiche, devono essere intraprese per conoscere o sperimentare ciò che avvertiamo come Altro; quali strumenti già possediamo e quali possiamo elaborare per riuscire a stabilire una relazione con l’alterità. La relazione con l’Altro, infatti, richiede sforzi cognitivi che ci trovano impreparati, “esercizi di relazione” che vanno appresi, una prassi dialogica che richiede di divenire metodo e che permetta così lo scambio conoscitivo. Comprendere l’alterità comporta il sapere mettere in atto procedure di *riconoscimento* di ciò che si presenta come *altro da me* e che proprio per questo si costituisce come una risorsa.

Su quest’ultimo punto, in particolare, la cultura del progetto può essere interpellata e coinvolta. Il design, infatti, nei suoi sviluppi più recenti e innovativi, si pone come progetto di forme di convivenza sociale volte al superamento di situazioni di fragilità o di handicap sociale, così come di servizio per utenze spesso escluse se non dimenticate dagli orientamenti economici. Affrontare la questione dell’alterità può così diventare, per le discipline del design, una fase preliminare a ogni attività progettuale, perché è soprattutto in ciò che si presenta come *altro da me* che possiamo cogliere gli stimoli necessari all’invenzione di strumenti a servizio delle comunità.

L’alterità fra e dentro le culture: nuovi progetti per nuovi valori

5 L’alterità che forse più conosciamo è quella fra popoli e culture con storie e tradizioni distanti: fra nord e sud del mondo, fra occidente e oriente, fra la civiltà europea e altre ritenute via via barbare, primitive, selvagge. La difficoltà a dare oggi adeguate risposte ai problemi posti dai flussi migratori, così come la

salvaguardia di minoranze etniche o linguistiche, sono esempi paradigmatici. Ma forme di alterità si trovano anche all'interno di una stessa cultura, in seno alle strutture identitarie più tradizionali e consolidate. Ciò avviene per diverse ragioni, come ad esempio quando nuovi contenuti e valori vengono avvertiti e premono per essere riconosciuti. Fra i molteplici casi se ne possono richiamare almeno due: (a) il riconoscimento dei diritti alla vita sociale di soggetti con disturbi mentali o con altri tipi di fragilità, con la conseguente istituzione di specifiche modalità di cura o di istruzione e il superamento del concetto di devianza; (b) il ribaltamento delle abituali categorizzazioni per ciò che riguarda la diversità sessuale e di genere, con innovazioni sia nel costume sia nella legislazione e il superamento di ordinamenti sociali che negano cittadinanza a tutto ciò che viene ritenuto come "deviante".

Alterità delle "altre menti": progettare per un nuovo umanesimo

6

Infine, l'alterità è oggi sempre più indagata in campi che stanno, per così dire, sia *prima* sia *dopo* la dimensione culturale. *Prima*, perché da anni l'etologia e le scienze naturali studiano la varietà cognitiva ed emozionale delle cosiddette "altre menti", quelle della sfera non-umana: animale e, anche, vegetale. La domanda è, ancora, che cosa possiamo imparare da queste realtà mentali che tradizionalmente abbiamo negato. *Dopo*, perché lo sguardo verso le alterità porta anche a considerare gli sviluppi della scienza e della tecnica come superamento della concezione finora assodata della nostra "natura umana". Da qui il pensiero del "postumanesimo" come superamento critico della centralità e dell'autoreferenzialità che l'umanesimo ha attribuito all'essere umano. Se così le filosofie dell'alterità hanno posto l'accento sul riconoscimento dell'altro e sulla responsabilità rispetto all'altro, il pensiero postumanista ci dice che occorre riconoscere anche quanto sia la nostra natura biologica sia la tecnologia hanno contribuito al processo di costituzione della cultura, in quanto modelli diazione e di pensiero.

Anche in questa accezione lo studio dell'alterità richiede al design una diversa consapevolezza e un più decisivo atto di responsabilità.

I contributi richiesti

7

Ciò che si chiede è la proposta di un contributo che può:

- 7.1. Documentare esperienze progettuali già in atto che in vario modo interessano la questione dell'alterità;
- 7.2. analizzare casi studio sul tema dell'alterità nei diversi ambiti progettuali del dipartimento;
- 7.4. proporre strumenti o pratiche di indagine e di esplorazione delle alterità nel nostro tempo;
- 7.5. rileggere la storia del design e in genere delle arti nella prospettiva dell'alterità;
- 7.6. portare la riflessione sul design al di là della sfera prettamente umana per esplorare i diversi campi dell'animalità e del cosiddetto postumano;
- 7.7. presentare altre proposte e visioni qui non contemplate ma pertinenti con il tema.

Abstract e saggi

Abstract È richiesto un abstract breve (circa 500 caratteri) che contenga però chiara l'indicazione del campo tematico specifico che si intende affrontare (vedi punto 7). L'abstract può essere in italiano o in inglese.

L'abstract ci è utile per iniziare a progettare il tipo e la struttura della pubblicazione e per prendere accordi con un editore.

Consegna: 21 dicembre 2020

Accettazione: 13 gennaio 2020

Saggi I saggi dovranno avere una lunghezza di circa 30.000 battute ovvero di 5.000 parole (spazi, note e bibliografia finale inclusi).

Si prevede la loro pubblicazione in lingua inglese, ma in prima battuta e in attesa di traduzione possono essere inviati anche in italiano.

In accordo con l'editore (ancora da definire) la pubblicazione sarà sottoposta a double blind peer review. Questa può essere effettuata sia sull'intera pubblicazione sia sui singoli saggi (dipenderà dalle disposizioni dell'editore).

I saggi possono essere corredati da immagini di qualsiasi tipo, purché con relativa liberatoria per la riproduzione.

Consegna dei saggi: 30 aprile 2021.

Notifica accettazione o richiesta revisione dopo blind peer review: data da definire.

La pubblicazione è prevista entro la fine del 2021.

Lingua della pubblicazione: Inglese

Abstract e saggi vanno inviati a: salvatore.zingale@polimi.it